



Comitato centrale, Roma 9 Novembre 2013

## **2013-2015: COME FARE LA FEDERAZIONE EUROPEA?**

*Franco Spoltore*

Vorrei aprire questa relazione al Comitato centrale con una brevissima considerazione che riguarda il modo in cui dobbiamo vivere queste riunioni. Siamo entrati in una fase molto intensa dell'azione, soprattutto in queste ultime settimane, e dovremo mantenere un alto grado di mobilitazione nei prossimi mesi. Quando si entra davvero nell'azione, si è totalmente coinvolti. Questo non significa però che possa venir meno la capacità di riflessione e di guardare più lontano dell'oggi. Bisogna mantenere comunque una capacità di concettualizzazione indispensabile per giudicare i fatti, tenere la rotta e indirizzare l'organizzazione, per non cadere nell'attivismo fine a sé stesso e dell'inutile "fare per fare". È tuttavia molto difficile mantenere questa capacità sia come singoli individui sia come organo collettivo. Per questo è importante approfittare dei momenti di elaborazione e discussione in comune delle idee ai diversi livelli e delle riunioni dei nostri organi statuari, come la riunione odierna, per una franca valutazione della situazione del potere in Europa, per indagare il legame che c'è tra pensiero ed azione; tra l'analisi delle difficoltà e quella dei possibili rimedi; tra obiettivi da perseguire e schieramenti da formare; tra le forze in campo e le proprie.

Per questo dobbiamo sfruttare al meglio questi nostri appuntamenti istituzionali, perché non si riducano a puro rito, ma siano sempre e il più possibile un momento di elaborazione e di decisione politiche in comune.

Detto questo, mi concentrerei su tre aspetti che mi sembrano oggi particolarmente importanti per la fase d'azione che stiamo vivendo: la contraddizione di fondo di fronte alla quale ci troviamo, che fa sì che l'opzione federalista torni in campo; il punto di intersezione tra come fare l'Europa oggi e la nostra azione; il punto su quanto abbiamo fatto e possiamo fare nei prossimi mesi, cioè sul granello di sabbia che possiamo portare.

### ***La contraddizione di fronte alla quale ci troviamo: una moneta unica (ma non di tutti gli Stati) dell'Unione europea***

L'imperfetta unità europea è incompatibile con il governo dei maggiori problemi di fronte ai quali si trovano gli europei, e con il loro governo democratico ai diversi livelli. La crisi economica e finanziaria che ha investito il mondo ed in particolare l'eurozona ha fatto emergere alla luce del sole questa realtà. Ciò da un lato ha ridato spazio a quelle forze e tendenze che si oppongono all'unificazione europea, che hanno trovato facili argomenti per denunciare le carenze dell'Unione europea e delle sue istituzioni; per cavalcare la protesta dei cittadini contro le politiche dell'Europa e riaccendere le polemiche e le recriminazioni tra paesi ed opinioni pubbliche; per rivendicare la superiorità della legittimità democratica delle scelte fatte in campo nazionale rispetto a quello europeo; per rafforzare o erigere difese nazionali nei confronti della globalizzazione e dell'internazionalizzazione dei problemi e delle crisi. Il crescente euroscetticismo, il diffondersi del nazional populismo e del rifiuto della politica, seppure in gradi diversi, in tutti i paesi ed i parlamenti del Vecchio continente testimonia della pericolosità e del progressivo radicamento di questo fenomeno, che tende a disgregare, oltre l'Unione europea, gli stessi Stati. Così nell'opinione pubblica, che aveva largamente sostenuto nel corso dei decenni del secondo dopoguerra fino a solo qualche anno fa l'avanzamento del processo di unificazione europea e l'affermazione della democrazia a livello sovranazionale, cova il germe della divisione, del disordine sociale e politico; del dissolvimento del quadro entro il quale era stato possibile eliminare la rivalità fra gli



Comitato centrale, Roma 9 Novembre 2013

Stati a favore della tendenza all'integrazione, senza la quale era e resta impensabile qualsiasi progresso e benessere e persino la pace torna ad essere a rischio.

D'altro lato, la crisi finanziaria e del debito sovrano ha confermato non solo l'assoluta inadeguatezza dell'attuale Europa, ma anche quella dei singoli Stati europei, inclusi quelli più ricchi ed influenti, nel far fronte da soli alle sfide economiche, finanziarie, nel campo della politica di sicurezza ed estera, nonché in quella energetica e commerciale. Inoltre, come del resto è storicamente provato – ed era del resto ben noto anche a coloro i quali, nell'ambito del Comitato Delors, avevano predisposto gli studi preparatori all'introduzione della moneta – è diventato evidente che una vera unione economica e monetaria non può sopravvivere a lungo senza realizzare una unione bancaria, fiscale, economica e politica. Tutto ciò ha portato molti governi nazionali, tra cui quelli di Francia, Germania e Italia, i maggiori responsabili delle istituzioni europee e, seppure in ordine sparso, alcuni leader dei partiti politici, non solo a riprendere il dibattito sul significato e sugli obiettivi della creazione della moneta europea, sulla necessità di procedere sulla strada dell'integrazione differenziata tra i paesi membri dell'Unione europea (dibattito che era stato molto approfondito prima e subito dopo la ratifica del Trattato di Maastricht); ma anche a ristabilire il nesso tra unione economica e monetaria e futuro dell'Europa. Non si avanza sul fronte dell'integrazione europea se non si giunge in tempi brevi all'unione politica indispensabile per governare l'euro tra quei paesi che hanno deciso di adottarlo, avendo con ciò rinunciato ad esercitare un potere nazionale fondamentale in campo monetario, finanziario e, indirettamente, anche per quel che concerne le politiche di bilancio ed economiche.

Qualunque progetto di unione politica deve oggi fare i conti con quattro dati di fatto della situazione europea:

- l'euro, per un tempo non breve, non sarà la moneta di tutti gli Stati membri dell'Unione europea (anzi, per alcuni di essi, non lo sarà affatto per un tempo indeterminato);

- qualsiasi meccanismo di riequilibrio economico e finanziario che è stato o che verrà istituito all'interno dell'eurozona, come pure di promozione della crescita e dello sviluppo, deve e dovrà necessariamente poggiare su un bilancio credibile per dimensioni e accessibilità, che sia autonomo rispetto a quello dell'Unione europea e che corrisponda ad un effettivo, per quanto inizialmente limitato, potere fiscale indipendente. Il bilancio dell'Unione, per dirla in termini sintetici, ma comprensibili, è infatti di natura confederale, paragonabile più al sistema delle requisizioni in vigore negli Stati Uniti prima della Convenzione di Filadelfia, che ad uno strumento in grado di assicurare la stabilità europea del reddito e dell'occupazione;

- il governo dell'euro, per essere legittimato democraticamente, richiede un potere legislativo e di controllo che potrà essere esercitato solo da un Parlamento europeo a funzionamento differenziato;

- per procedere su questa strada occorre da un lato che i paesi dell'eurozona siano disposti a stringere tra di loro un patto di natura pre-costituzionale. Un patto che contenga l'impegno di passare in tempi definiti da un governo provvisorio ed intergovernativo, ad un governo democratico e federale della moneta, della fiscalità e dell'economia dell'eurozona, controllato democraticamente dai parlamentari dei paesi euro nel Parlamento europeo. E dall'altro lato, proprio in quanto il passaggio all'unione politica è impensabile senza il coinvolgimento dei cittadini e dei loro rappresentanti, occorre prevedere una convenzione costituente che associ i parlamenti nazionali, il Parlamento europeo e la stessa Commissione. Cioè una convenzione *ad hoc* con il mandato esplicito di elaborare una riforma del governo dell'Eurozona che includa la creazione di un potere fiscale e il controllo di



Comitato centrale, Roma 9 Novembre 2013

tale potere da parte del Parlamento europeo in composizione ristretta e con poteri accresciuti (fatto questo che di per sé implicherebbe il superamento del metodo “convenzionale” previsto dal Trattato di Lisbona).

### ***Come fare l'Europa oggi?***

Mentre sta riprendendo il confronto tra alcuni governi – soprattutto grazie alla Germania –, su come consolidare l'unione economica e monetaria e torna d'attualità il dibattito sul futuro dell'Europa, è utile ricordare le parole, tuttora attuali, di un alto funzionario francese degli anni Cinquanta, Paul Delouvrier: “Se l'Europa è diventata il calvario dell'esperto, può dirsi anche che gli esperti sono diventati il calvario dell'Europa. Non mancano i conflitti tra gli esperti, ma sta di fatto che tutti gli europei sentono oggi che bisogna “fare” l'Europa. Le difficoltà vere cominciano quando si chiede loro *come* va fatta l'Europa. Ne viene che la “questione europea” si è trasformata in una questione di metodo. Ora, contrariamente a quanto generalmente si pensa, le discussioni sui principi non sono gravi quanto le discussioni sui metodi” (*Esperienze in fatto di integrazione europea*, Paul Delouvrier, 1957). Si tratta di considerazioni molto simili, significativamente, a quelle svolte dall'ex Consigliere legale del Consiglio europeo dal 1988 al 2010 Jean-Claude Piris su *The Future of Europe: towards a two speed EU?* (2012, Cambridge University press). Del resto, da oltre sessant'anni, cioè da quando non è stata colta l'occasione di costruire subito gli Stati Uniti d'Europa, *come* fare l'Europa resta il problema dei problemi.

La conclusione di Delouvrier e Piris è la stessa: nei momenti cruciali spetta alla politica affrontare e risolvere questo problema. Perché l'Europa è avanzata solo quando sono state prese decisioni, dietro la spinta della necessità di risolvere questa o quella crisi, che fino a poco prima sembravano impossibili: basti pensare alla caduta del veto francese all'elezione diretta del Parlamento europeo (1973/1974) o alla decisione di creare la moneta unica (1989/1990). Tuttavia, come ben sappiamo, il processo si è ulteriormente complicato e, anche se con l'elezione diretta del Parlamento europeo e l'introduzione dell'euro sono stati introdotti un embrione di democrazia rappresentativa sovranazionale ed un fattore di potere monetario continentale nel sistema europeo, non solo non è stato creato ancora uno Stato federale, ma il quadro in cui è possibile avviarne la nascita non coincide più con quello comunitario. Per questo la questione di metodo resta attuale.

Oggi, il Parlamento europeo, giunto alla vigilia della sua settima legislatura, non è diventato – ed è ben difficile pensare che potrà più diventarlo – quell'Assemblea permanente costituente evocata da Willy Brandt nel 1979. Con l'emergere della necessità di dotare l'eurozona di una capacità fiscale e di bilancio propria, esso si trova ormai nella difficile situazione di dover spiegare come potrà al tempo stesso continuare a rappresentare i cittadini di 28 paesi, e proporsi come legislatore dell'area euro a 18 o comunque a meno di 28 paesi. Mentre per quanto riguarda gli Stati che hanno adottato l'euro, è ormai evidente che questi non possono più rinunciarvi senza mettere a rischio il loro stesso ordine sociale ed economico interno, insieme al quadro europeo; ma al tempo stesso, proprio perché l'esistenza dell'euro limita enormemente il potere di agire autonomamente da parte dei singoli Stati, è altrettanto evidente che, in assenza dell'unione politica, non esiste *alcun* governo democratico dell'economia.

La moneta ed il sistema di leggi che ne governano l'impiego e le sue relazioni con l'economia, sono l'espressione dell'ordine di uno Stato. Dire – come ormai anche molti non federalisti dicono – che l'euro è una moneta senza Stato, significa denunciare il fatto che è stato creato uno strumento al di fuori di un sistema legislativo controllato e controllabile democraticamente al livello in cui opera. È emblematico come il nesso moneta-legge fosse ben presente e chiaro già agli antichi



Comitato centrale, Roma 9 Novembre 2013

greci, per i quali l'espressione cambiar moneta equivaleva a *cambiar l'ordine statale* (Diogene – moneta (nómisma) e legge (nómos) in greco hanno la stessa radice). Contro ogni logica, in Europa si è preteso di cambiar moneta, di sottrarla alla sovranità nazionale, senza costruire, non in quattro e quattro otto, ma nell'arco di ben due decenni, quell'ordine sovranazionale necessario per governarla. Altro che: è colpa del Tizio o Caio di turno o delle politiche di austerità se siamo ridotti a questo punto! Quello che è accaduto e sta accadendo altro non è che la conferma dell'esperienza storica descritto da Niall Ferguson nella sua breve storia della moneta: se è impensabile un mondo senza moneta, è altrettanto impensabile una moneta non sottoposta alla legge (in ogni caso dove e quando non c'è quella controllata democraticamente, la moneta è inevitabilmente sottoposta a quella del più forte).

Non bisogna stupirsi, laddove il senso della legge ed il rispetto della sovranità popolare restano dei presupposti fondamentali della convivenza civile, che questo principio venga periodicamente ricordato. È il caso della Corte di Karlsruhe che, nelle sentenze con le quali ha ammesso la costituzionalità della ratifica da parte della Germania del Trattato di Maastricht prima e del Trattato sul *fiscal compact* e il MES più recentemente, ha messo bene in evidenza proprio questo aspetto del problema, indicando sia le grandi responsabilità che pesavano e pesano sul Parlamento europeo per fare delle proposte in questo senso, sia il legame che è destinato a durare tra decisioni europee e legittimità dei parlamenti nazionali. In particolare, la sentenza della Corte tedesca nel 1992 aveva ben spiegato che fino a quando l'Unione europea avrebbe mantenuto la caratteristica di una aggregazione di Stati (*Verbund*), la legittimazione di questa aggregazione avrebbe continuato a dipendere in primo luogo dai popoli nazionali per il tramite dei rispettivi parlamenti, alla quale si sarebbe potuta aggiungere, «in misura crescente con l'approfondirsi dell'interdipendenza tra le nazioni europee», la legittimazione da parte del Parlamento europeo eletto dai cittadini degli Stati membri. Da allora nessuna seria risposta è venuta a questo problema. Tutto questo per ricordare un aspetto molto importante del *come* fare l'Europa, l'aspetto del coinvolgimento popolare nel processo costituente. Un coinvolgimento che dovrà ovviamente avvenire nel quadro e sui temi sui quali si deciderà il passaggio da un sistema di ingovernabilità politica della moneta – oggi la moneta è *de facto* governata solo tecnicamente grazie alla BCE e per il resto sulla base della cooperazione intergovernativa – e di gestione confederale delle risorse di bilancio, ad un sistema di governo e di bilancio federali per l'eurozona. Uso appositamente questa espressione – governo e bilancio federali per l'eurozona, e non termini come governance, fondo ecc, che pure potrebbero in via provvisoria essere adottati – perché, come ha ben spiegato Kenneth Wheare a proposito di termini come governo e parlamento, “il nome delle cose ha un'importanza decisiva” per definire gli obiettivi politici che si vogliono perseguire o l'ordine che si vuole instaurare.

Come è messo il MFE di fronte a questa sfida? Innanzitutto credo valga la pena ricordare che la situazione che stiamo vivendo – fatta di contraddizioni e di spinte a superarle – è stata prevista e analizzata come elemento essenziale della strategia federalista da Mario Albertini, e quindi ripreso da Francesco Rossolillo. Il ruolo della crisi come occasione e motore del possibile salto federale, il precisarsi del quadro in cui quest'ultimo può manifestarsi, gli strumenti con cui effettuarlo: ecco gli aspetti strategici della battaglia per l'Europa di fronte ai quali ci troviamo oggi. Sulla crisi ed il quadro di riferimento entro il quale è possibile fare progressi – quello dell'eurozona –, c'è poco da aggiungere rispetto a quanto abbiamo e ci siamo detti in altre occasioni. Sul salto federale vale la pena spendere qualche considerazione in più. Anche se non si osa chiamarlo sempre così, è evidente che quando si parla di unione politica è



Comitato centrale, Roma 9 Novembre 2013

a questo che implicitamente si pensa, altrimenti non avrebbe senso parlare della necessità di trasferire la sovranità nazionale (anche la Merkel l'ha ribadito recentemente). Quanto questa necessità stia entrando anche nelle analisi ed aspettative di molti insospettabili, lo conferma il fatto che Eugenio Scalfari, un giornalista che ha sempre tenuto le distanze dalla cultura e dall'esperienza federaliste – pur conoscendole –, sia arrivato a scrivere che non si crea un'identità politica europea partendo semplicemente dal sentimento popolare, ma lavorando per costruire istituzioni cui trasferire una parte della sovranità nazionale (Qui si fa l'Europa o si muore).

Su quale terreno potrebbe e dovrebbe essere compiuto questo salto? Che significato politico avrebbe compierlo?

Diversi contributi, non solo di federalisti, sono stati scritti anche recentemente sull'importanza che avrebbe, non solo per la definitiva messa in sicurezza dell'euro ed il consolidamento dell'unione economica e monetaria, la creazione di un bilancio della zona euro finanziato con risorse proprie e gestito da un governo dell'eurozona legittimato democraticamente. Questo permetterebbe non solo di far avanzare l'integrazione, ma soprattutto di modificare "la natura del vincolo esistente tra gli Stati che hanno adottato la moneta unica e i rapporti tra zona euro e Unione europea". Il saggio scritto da Giulia Rossolillo in proposito merita di essere riletto (Un bilancio per l'eurozona: la via verso il salto federale, [http://www.thefederalist.eu/site/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1397&lang=it](http://www.thefederalist.eu/site/index.php?option=com_content&view=article&id=1397&lang=it)).

Ma il salto rispetto a che cosa farebbe davvero la differenza e perché non possiamo ancora dire che è già stato fatto né con l'elezione diretta del Parlamento europeo né con la creazione della moneta?

Si tratta di una risposta che conosciamo, e che diamo addirittura per scontata, e proprio per questo forse non la teniamo sufficientemente presente nella sua valenza strategica: il salto è dato dalla creazione di un legame diretto tra i cittadini ed un sistema di governo autonomo sovranazionale. E' questo il fondamento della differenza qualitativa tra la confederazione la federazione. Come spiega Hamilton, nel *The Federalist* n. 15, "Il difetto grande e sostanziale dell'attuale struttura confederativa è rappresentato dal principio di un potere legislativo da esercitarsi nei confronti di Stati o di governi in quanto tali, e non riferito agli individui che li compongono.... Dobbiamo ben deciderci a incorporare nel nostro progetto tutti quegli elementi che possono costituire le caratteristiche differenti di una lega e di un governo: dovremo estendere l'autorità dell'Unione ai singoli cittadini – che costituiscono l'unico effettivo oggetto dell'attività di un governo" (pp. 224-225, // *Federalista*, il Mulino). Questa fu la differenza fondamentale tra gli Stati Uniti d'America prima e dopo Filadelfia. Due "federazioni simili: ma il segreto del successo [della seconda] va ritrovato in ciò che esse avevano di diverso" come arrivò a definirle lo storico inglese Robert Seeley nel 1871 nel suo saggio sugli Stati Uniti d'Europa: il collegamento diretto tra il governo dell'Unione ed i suoi cittadini.

Oggi, l'attribuzione di un potere fiscale collegato ad un bilancio autonomo per l'eurozona (con tutto quello che ciò dovrebbe implicare in termini di controllo e governo democratici) permette di realizzare quel salto. In che termini e tempi il salto porterà poi alla creazione di un vero e proprio Stato federale e in che modo evolveranno i rapporti tra questo embrionale nucleo federale e la più larga Unione non possiamo prevederlo con esattezza. Ma sappiamo che grazie ad esso la battaglia politica potrà spostarsi *dal terreno della creazione di un potere europeo autonomo* a quello del suo *rafforzamento e completamento*; e gli schieramenti pro e contro questo consolidamento potranno formarsi ed agire, fisiologicamente, nel quadro di una dialettica politica *normale*. Perché sarà stato abbattuto l'ostacolo che ha frenato in tutti questi anni la nascita della federazione, ossia il fatto di dover portare una politica orientata nel quadro nazionale ad "uscire da se stessa" per





Comitato centrale, Roma 9 Novembre 2013

fondare un potere sovranazionale. E, secondo una efficace espressione usata dallo storico costituzionalista americano Bruce Ackerman per descrivere il momento del passaggio da un quadro istituzionale ad un altro, sarà stata decretata “la fine di una legge” attraverso un atto politico di rottura delle vecchie regole (Bruce Ackerman, *We the People* Vol I, II).

È in questa logica che vanno lette e sfruttate le contraddizioni emerse a proposito del funzionamento e del ruolo del Parlamento europeo e della moneta europea. È in direzione della creazione di un legame diretto cittadini-governo sul terreno della fiscalità e del controllo del bilancio, che occorre stimolare la maturazione di una volontà politica di fare l'Europa che è tuttora debole; e che bisogna cercare di inserire, ancora una volta, l'alternativa rivoluzionaria della realizzazione dell'unione federale in un quadro che altrimenti apparirebbe immobile, irrimediabilmente relegato ad una dimensione confederale. È attraverso la battaglia per la creazione del bilancio dell'eurozona che oggi si può introdurre l'alternativa rivoluzionaria nell'equilibrio politico. Con una consapevolezza: i tempi per la realizzazione di questa operazione, per stessa ammissione di alcuni governi (come quello francese), che non puntano certo a fare la federazione subito, sono molto stretti (i prossimi due/tre anni). In sostanza, il tempo entro il quale si sarà alla vigilia del rinnovo degli attuali governi in Francia e Germania.

Se tutto questo è vero, qual è il punto di intersezione tra le spinte che ci sono in campo e l'azione federalista?

Allo stato dei fatti, i governi, le istituzioni nazionali ed europee, le famiglie politiche, sono di fronte a quattro opzioni per procedere sulla necessaria strada del consolidamento dell'unione economica e monetaria: fare quel che si può a Trattati invariati; modificarli in profondità a 28; apportarvi modifiche *ad hoc* evitando referendum nazionali e convenzioni a 28; sperare che la Gran Bretagna favorisca la nascita di un'unione federale nel quadro dell'eurozona, senza sabotarla dall'interno delle istituzioni dell'Unione europea.

Ora, la prima opzione, quella di procrastinare le decisioni, non è sostenibile a lungo, proprio a causa delle fragilità dell'attuale sistema di governo dell'euro e dell'economia europea; mentre la quarta opzione implica affidarsi ai tempi e alle decisioni della Gran Bretagna tra il 2015 e il 2017. Delle altre due opzioni, praticamente solo la terza resta praticabile a breve, poiché nessuno crede nella possibilità di modificare in profondità i Trattati esistenti per fare un governo federale della moneta con le regole a 28. Non a caso è nell'ottica della terza opzione che si stanno muovendo i responsabili di governo e dei principali partiti in Francia e Germania (*Germany believes the long-term future of the single currency rests with France*, Financial times, 1/11/13; *Quand Pierre Moscovici tente de faire vivre l'idée d'un budget de la zone euro*, Le Monde 24/10/13; *Merkel Wants to Reform EU With More Powers For Brussels*, Spiegel online, 21/10/13).

È quindi su questa strada che dobbiamo continuamente sfidare e incalzare i governi e le classi politiche a imboccare la strada dell'unione federale e a non illudersi, nel mondo delle sfide globali, di poter perder altro tempo cercando di costruire una, due, tre, quattro unioni che siano sempre e solo il frutto di intese tra governi e non creino un rapporto diretto cittadini-potere federale, cioè delle potenziali disunioni.

### ***Cosa stiamo facendo e possiamo fare nei prossimi mesi***

Quando alla fine del mese di settembre avevamo lanciato l'azione cartoline, sulla base delle linee guida decise dal Congresso già riprese nell'appello predisposto nel giugno scorso, ci eravamo posti l'obiettivo di:



Comitato centrale, Roma 9 Novembre 2013

- a) raccogliere entro poche settimane qualche migliaio di adesioni sull'appello/cartolina dalle diverse sezioni, ai Presidenti Letta e Napolitano;
- b) intensificare la pressione sui parlamentari ed i partiti, sempre sulla base del testo dell'appello/cartolina;
- c) mettere in programma entro dicembre una serie di iniziative locali, regionali e nazionali sotto lo slogan della Campagna per la federazione europea per mobilitare e sensibilizzare l'opinione pubblica, i partiti politici, le forze sociali e le associazioni della società civile, sul punto decisivo che può spostare gli equilibri e le aspettative politiche, economiche e sociali, creando le premesse del rilancio delle speranze e delle possibilità di progresso su scala europea e mondiale: quello della realizzazione in tempi brevi dell'unione federale a partire dall'eurozona.

Possiamo ora fare un primo bilancio della prima parte dell'azione, sapendo che questa potrà e dovrà certamente continuare anche nelle prossime settimane. Bisogna infatti incalzare il governo italiano affinché proceda sulla strada dell'iniziativa politica in senso federale. Questo significherà insistere sull'azione, sulla valorizzazione del lavoro dei militanti e delle sezioni sul terreno specifico della battaglia per la federazione europea a partire dall'eurozona. Perché, al di là di ogni altra considerazione, queste sono le risorse su cui possiamo contare e su cui si fonda la nostra credibilità politica. Il successo di ogni iniziativa si basa sui granelli di sabbia che concretamente e quotidianamente ciascuno può portare. Nel contatto diretto con cittadini, amministratori locali, esponenti della classe politica e della società civile, è stato possibile constatare l'interesse manifestato da molti e dalla percentuale elevata di consensi sulla necessità di cambiare rotta in Europa in senso federale e al più presto. All'euroscetticismo montante si contrappone ancora una parte cospicua di opinione pubblica che vede nel completamento del processo europeo l'unica possibilità di salvezza per l'Italia e per tutto il continente. E' dunque cruciale riuscire a trasformare questo consenso, che è ancora diffuso, in sostegno ad iniziative politiche forti ed efficaci, e a trasmetterlo alle istituzioni nazionali ed europee.

È questo il senso dell'azione che è stata condotta con particolare intensità nella prima fase e che continuerà ad essere condotta nei prossimi mesi. Per quanto riguarda la fase d'azione che si sta concludendo con l'invio delle cartoline già raccolte, nella prima decade di Ottobre erano state già inviate 5000 cartoline stampate alle sezioni ed ai militanti che ne avevano fatto richiesta per la raccolta di firme. Ad oggi sono state inviate alle sezioni, e sono quindi in circolazione, circa 14000 cartoline (in più alcune sezioni hanno stampato in loco le cartoline necessarie). Il testo della cartolina è circolato e stato fatto circolare anche via e-mail, facebook e twitter.

Mentre sono ancora in corso diverse azioni, abbiamo raggiunto quota 4500 firme raccolte (di cui meno del 10% con adesioni via internet). Tutto questo è avvenuto nell'arco di una ventina di giorni effettivi d'azione e in una trentina di città (ma le città in cui l'azione sta attecchendo sono una cinquantina, come si vede dall'elenco delle città coinvolte riportato sotto). Molte sono state le adesioni di amministratori locali ed esponenti del mondo politico e anche religioso, nonché di intellettuali, come Claudio Magris. Adesioni di cui hanno reso conto e/o renderanno conto le diverse sezioni attraverso i rispettivi comunicati sull'attività sui vari canali. In definitiva, si è trattato di un buon inizio, che ha mostrato la voglia di fare, di esporsi pubblicamente e di intensificare i contatti e le iniziative da parte di molte sezioni e militanti nei confronti dell'opinione pubblica, della classe politica in generale e del governo.



Comitato centrale, Roma 9 Novembre 2013

Per questo, sulla base dei successi di mobilitazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della classe politica conseguiti con l'azione nell'ottobre scorso, possiamo ragionevolmente pensare di

- proseguire la raccolta di firme sul testo della cartolina, individuando nella prima metà del mese di dicembre e nella prima metà del mese di marzo 2014 le due possibili scadenze per l'invio ai Presidenti Letta e Napolitano dei nuovi blocchi di adesioni;
- promuovere l'organizzazione di convenzioni, incontri tavole rotonde a livello locale e regionale con esponenti della classe politica, di governo e delle istituzioni nazionali ed europee sui temi all'ordine del giorno dell'agenda europea e sulle richieste contenute nel nostro appello-cartolina;
- organizzare in vista delle elezioni europee, nella primavera prossima, una *Convenzione nazionale per la federazione europea* invitando rappresentanti delle forze politiche e della società civile.

Questi sono gli atti concreti, diffusi, cumulabili tra loro, esportabili che possiamo e dobbiamo continuare a produrre. Atti che tra l'altro consentono un collegamento diretto tra i vari livelli organizzativi del MFE con le istituzioni e la classe politica in un momento cruciale, forse decisivo, della storia del processo di unificazione europea. In ogni caso, non sottovalutiamo l'importanza del nostro ruolo e delle responsabilità che abbiamo nel condurre la buona battaglia per l'Europa oggi.

Non solo fare l'Europa dipende anche da noi.

Dipende un po' anche da noi come farla.





Comitato centrale, Roma 9 Novembre 2013

Allegato  
**Quadro provvisorio delle firme raccolte su base regionale**

<i>Regioni</i>	<i>Firme raccolte</i>
Emilia-Romagna	978
Liguria	200
Lombardia	917
Piemonte	576
Puglia	300
Sardegna	77
Sicilia	630
Toscana	247
Veneto	305
Internet	350
Totale	4580

**Quadro provvisorio delle città coinvolte nell'azione cartoline (l'asterisco indica quelle che hanno già fatto pervenire dati sulle raccolte effettuate)**

	Città
1	Agrigento *
2	Alessandria
3	Ancona
4	Ardore
5	Bergamo *
6	Brescia
7	Bruxelles
8	Cagliari *
9	Casteltermini (Ag) *
10	Castelvetrano (Tp) *
11	Cesenatico (Fc) *
12	Chiavari *
13	Cuneo *
14	Erba (Co)
15	Faenza (Ra) *
16	Ferrara
17	Firenze *
18	Genova
19	Imola (Bo)
20	Ivrea (To) *
21	La Spezia *
22	Legnago (Vr) *
23	Manduria (Ta) *
24	Martina Franca (Ta) *

25	Milano *
26	Monza
27	Napoli
28	Novara *
29	Parma *
30	Pavia *
31	Pescara *
32	Prato *
33	Pulsano (Ta)
34	Ravenna *
35	Reggio Emilia
36	Roma *
37	Rovigo (Aede)
38	Savona *
39	Stradella (Pv) *
40	Torino *
41	Torrazza Coste (Pv) *
42	Trapani *
43	Trento
44	Treviso *
45	Ventimiglia *
46	Verbania
47	Verona *
48	Vicenza